

MAPPE

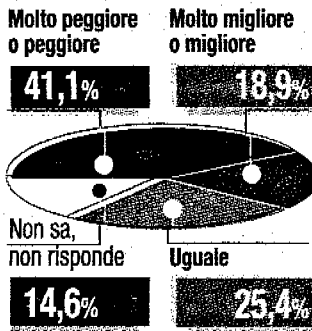
L'indagine Demos sui cittadini e lo Stato. Per il 40% il centrosinistra ha fatto peggio della Cdl

Sondaggio: italiani delusi dal governo

GLIOSSIMORI DI UN PAESE IMMOBILE

L'Italia di Prodi
somiglia a quella
di Berlusconi: stanca
e sfiduciata

**RISPETTO AL GOVERNO BERLUSCONI
IL GOVERNO PRODI FINORA È STATO:**



Ennio - Flaminio

ILVO DIAMANTI

LANOVITÀ principale è che non ci sono novità. È l'incipit della IX indagine su "Gli italiani e lo Stato", condotta da Demos per "la Repubblica" (proposta, domani, su "il Venerdì"). Insomma: il clima di depressione che aveva intristito l'opinione pubblica durante gli ultimi anni del governo Berlusconi persiste. Pesante. Solo che, nel frattempo, si è votato, è cambiata la maggioranza politica. Ci sono un nuovo governo e un nuovo premier. Ma l'aria che si respira è la stessa. Anzi, si è deteriorata molto rapidamente, visto che quattro italiani su dieci ritengono che il governo Prodi, fin qui, abbia fatto peggio del precedente. Il doppio di quanti pensano l'opposto; che, cioè, abbia operato meglio di Berlusconi. Da ciò la delusione. Una nebbia densa che avvolge tutta la società. Non solo gli elettori di destra, non solo i soliti *ce-timedinsoddisfatti*, oppure il mitico *nordesi-che-si-rivolta*. Ma un po' tutti i gruppi sociali, tutte le componenti politiche, tutte le Italie. Un anno dopo: Berlusconi se n'è andato (dal governo; per il resto è vivo e lotta ancora insieme a noi). Ma poco è mutato, agli occhi dei cittadini.

Un cambiamento senza svolte, che ha prodotto ulteriore delusione. Tuttavia, anche se si corre il rischio del "già visto", conviene ripassare, in modo succinto, alcuni aspetti del rapporto. Perché delineano un contesto sociale che, un anno dopo l'altro, è divenuto più particolaristico, insofferente, diviso, lontano dallo Stato e dalle istituzioni. Quindi: più logoro.

Gli italiani. La loro insoddisfazione verso i servizi è cresciuta ancora, nell'ultimo anno. Soprattutto verso quelli pubblici. Ma alle virtù del privato credono in pochi. Oltre otto persone su dieci preferiscono che la gestione della scuola o della sanità resti, comunque, in mano allo Stato, oppure agli enti locali.

Peraltro, è aumentata l'indulgenza verso comportamenti illeciti, in ambito sociale ed economico. Il lavoro nero, i pagamenti senza ricevuta, l'abusivismo edilizio, il ricorso a scorciatoie personali e amicali per ottenere un posto oppure una visita medica, copiare a scuola, riprodurre cd musicali o video.

Il rapporto con gli immigrati: suscita maggiore allarme che in passato. Sotto il profilo della sicurezza e della "distanza" religiosa e culturale.

C'è domanda di Stato, abbiamo detto. Ma lo Stato continua ad apparire lontano. Anche il "gancio" fornito dal Presidente della Repubblica è meno solido di prima. Anche se la fiducia nei suoi confronti resta elevata (è ancora al secondo posto nella graduatoria delle istituzioni). Ma subisce un calo significativo. Certo: l'eredità di Ciampi è importante, ma pesante. Difficilmente riproducibile. Inoltre su Napolitano grava ancora l'etichetta "comunista", che gli viene "imputata", come una macchia, dagli elettori della Cdl. D'altronde, in Italia, ogni differenza tende a diventare frattura, in questi tempi. Anche lo Stato, al pari del presidente della Repubblica, è valutato in base a logiche "partigiane". Un'appendice politica di chi governa.

Dal Rapporto, tuttavia, non esce solo un "Paese d'ombra". Le luci non mancano. Gli italiani, così distanti e quasi disgustati dalla politica, mostrano, al tempo stesso, grande partecipazione politica. Superiore all'anno scorso. La fatica e la noia della campagna elettorale permanente non li hanno affaticati né annoiati troppo.

Inoltre, continua a crescere anche la partecipazione sui temi urbani e del territorio. Ma, soprattutto, si allarga l'esperienza del volontariato sociale (+ 6 punti percentuali in cinque anni).

Così, s'irraffaccia lo stereotipo tradizionale degli "italiani, brava gente". Individualisti e "lavoratori autonomi" per definizione, ma dediti all'impegno altruista. Un popolo di piccole imprese e di grandi associazioni. Che sopporta il



deficit di istituzioni e di Stato grazie al proprio abbondante "capitale sociale". Ai legami sociali, al tessuto associativo, che creano coesione sociale e offrono sostegno alle istituzioni. Ma è ancora così? Cominciamo a dubitarne. Perché, nell'Italia del 2006, si fanno strada alcuni paradossi inquietanti.

Il primo — e più noto — è il paradosso dello "strabismo etico". Gli italiani seguono criteri di giudizio e di condotta diversi a seconda che affrontino questioni generali oppure personali. Insomma, guardano in direzioni opposte. Per cui sono insoddisfatti del pubblico, sfiduciati dello Stato. Ma vogliono che i servizi sociali restino in mano al pubblico, controllati dallo Stato (o dagli enti locali). Si rendono conto che occorre riformare le pensioni, senza ulteriori ritardi. Ma si oppongono a ogni riforma che allunghi l'età pensionabile. Sono d'accordo sulle liberalizzazioni, ma non per la propria categoria, per il proprio ordine professionale. La loro insofferenza fiscale ha raggiunto livelli di guardia. Ma non accettano riduzioni della spesa per i servizi. Vogliono più servizi e più assistenza: ma senza pagare più tasse.

Per definire il secondo paradosso useremmo un altro ossimoro: la "solidarietà egoista". Riflette la tendenza della partecipazione sociale e associativa a inseguire, sempre di più, temi specifici; a mobilitarsi intorno a interessi particolari. Così, si è sviluppata, si sta sviluppando una rete di solidarietà corte. Di tipo "difensivo". Una solidarietà molecolare, a tutela di cerchie più o meno ampie, più o meno ristrette. Ciascuno immerso nella sua nicchia, nella sua lobby, nel suo clan, nel suo ordine professionale, nel suo comitato, nella sua famiglia. A difendersi dallo Stato. Ma anche dagli "altri". Sempre meno disponibile a "pagare" personalmente, oggi, per il "bene comune" e per il futuro. Sempre pronto a partecipare. Ma "contro".

Ne esce rafforzato il paradigma del "governo indeciso", che da troppo tempo assilla il nostro Paese. Perché ogni governo, alle prese con lo "strabismo etico" dei cittadini e con la "solidarietà egoista" della società, alla fine, sceglie di non scegliere. Oppure, procede in modo contraddittorio. Annuncia le riforme delle pensioni e dei Pacs, ma le rinvia. Scrive e riscrive la Finanziaria, rendendo quasi impossibile seguirne il filo.

Il governo. Incapace di imporsi al frazionamento sociale — e della propria maggioranza. Inseguito e inibito dai sondaggi, dai fischi, dalle proteste di piazza, dalle polemiche mediatiche. Quasi cosa decida. Per cui, alla fine, non decide. E alimenta, ulteriormente, sfiducia, dissenso. E opposizione. L'Italia di Prodi, in questo, somiglia a quella di Berlusconi. Il Paese degli ossimori. Che non cambia mai.